

INDIA: POTENZA E CONTRADDIZIONI

FOCUS

Stabilità e conflitto fra India e Cina: cooperazione e sviluppo o una nuova Guerra Fredda?



STEFANO BEGGIORA

Università Cà Foscari di Venezia, Docente di Storia dell'India e Letteratura Hindi

TITLE: STABILITY AND CONFLICT BETWEEN INDIA AND CHINA: COOPERATION AND DEVELOPMENT OR A NEW COLD WAR?

ABSTRACT: This article proposes an analysis of the India-China bilateral relations, emphasizing the historical background behind the motivations of the territorial dispute on the border of the eastern Himalayan ridge. After an overview of the events that followed the Shimla Agreement (1914) up to the Sino-Indian War (1962), the recent Chinese claims on a large part of the territory of India (Arunachal Pradesh) and the implications of this friction in the geopolitical context since September 11th, 2001 to the present day, are discussed. On the one hand, the analysis shows that bilateral relations, in terms of development cooperation and trade volume between China and India, increased to such an extent in recent decades that it is not possible to imagine a future armed conflict between the two largest economic powers of Asia. On the other hand, it will be highlighted how for the two Asian giants the biggest challenge for the future will be energy supply and the need for a sustainable growth.

KEYWORDS: INDIA-CHINA BILATERAL RELATIONS, INDIAN NORTH-EAST, ARUNACHAL PRADESH.

L'enfasi che ha animato alcune dichiarazioni di esponenti politici e diplomatici cinesi, rivolte alla ripresa della mai sopita contesa territoriale fra Cina e India, ha suscitato ultimamente un certo scal-

pore. Un'ondata di sdegno ha attraversato l'India a subitanea risposta alla recente rivendicazione da parte cinese di addirittura di 90.000 km² del territorio indiano, che includerebbe dunque l'intero territorio di confine dell'Arunachal Pradesh (83.743 km²) e alcune zone limitrofe. La questione è a nostro avviso estremamente complessa in quanto ricade su di un'articolata griglia di criticità che costituiscono per il subcontinente indiano una delle più grandi sfide del futuro. Da un lato la problematica è chiaramente materia di relazioni internazionali, tuttavia le incertezze storiche del passato – come una linea di confine mai riconosciuta da tutte le parti in gioco o il conflitto del 1962 che si concluse con una certa ambiguità diplomatica – lasciano il posto a uno scenario nuovo in cui Cina e India rivestono il ruolo di potenze economiche alla guida dei mercati asiatici. È probabilmente superfluo ricordare che le riforme economiche varate in India dopo la crisi dei primi anni '90 e che hanno portato a una prima graduale apertura dei mercati nel subcontinente furono comunque precedute di parecchi anni da una politica economica più energica e decisa sul versante cinese. Questo ha fatto sì che, per quanto in Occidente vi sia la percezione di un'ascesa parallela e vertiginosa dei due giganti asiatici, anche in epoca contemporanea la Cina si trovi in una posizione di vantaggio, quantomeno in termini macroeconomici di crescita e di influenza sui mercati internazionali. Va da sé che i due Paesi abbiano saputo intessere rapporti bilaterali di scambio, che analizzeremo fra breve, oggi di enorme importanza.

D'altro canto non è nemmeno possibile non notare che le rivendicazioni territoriali e una sorta di strategia di pressione da parte cinese ricadono in una regione specifica dell'Unione indiana, forse la più remota, ovvero il Nord-Est, che col suo calderone etnico e i numerosi movimenti indipendentisti presenta un'ampia gradazione di problematiche sociali e politiche tuttora irrisolte per il governo indiano. Anche le complicazioni di politica interna sono a nostro avviso di duplice natura: *in primis* va considerata la condizione storica di generale isolamento della regione, dopodiché centrale importanza rivestono *in loco* le cosiddette politiche tribali. Le *Seven Sisters*¹, così com'è definita oggi la frontiera nord-orientale, hanno sofferto per secoli una condizione di isolamento amministrativo tanto in epoca coloniale, quanto nel periodo *post* indipendenza. I tentativi di controllo e sfruttamento della ricca pianura assamese contrastarono già in epoca moderna con il relativo abbandono delle regioni circostanti, ritenute spesso insalubri *lato sensu*, tanto a causa di un territorio poco esplorato dalla natura selvaggia, quanto per l'intrinseca instabilità politica delle comunità indigene che lo abitavano. Questo ha determinato nel tempo, anche dopo l'indipendenza, una cronica lentezza, se non mancanza di piani di sviluppo regionale. La *Partition*², e la conseguente creazione dello stato del Bangladesh in epoca contemporanea,

ha accentuato questo stato d'isolamento tagliando di fatto le vie di comunicazione – via terra e fluviali – tra il Nord-Est e il resto del subcontinente. Legate all'India solo attraverso il cosiddetto “*Chicken's neck*” (*Siliguri Corridor*), lo stretto corridoio che passa attraverso il territorio del Sikkim-Bengala Occidentale, le *Seven Sisters* sono una sorta di regione satellite la cui orbita – ci sia concessa l'espressione – si sviluppa attraverso un equilibrio precario che subisce la forza d'attrazione della potenza cinese e del Sud-Est asiatico. In seconda analisi va considerato che la regione, che in passato era stata scenario di conflitti tribali interni, oggi ospita numerosi movimenti separatisti. Alcuni di questi hanno abbracciato la lotta armata contro il governo indiano, trasformando alcune zone del Nord-Est in uno scenario di guerra che nonostante sia oggi definito a “bassa intensità” è costato dall'indipendenza a oggi svariate migliaia di morti³. La questione etnica e la razionalizzazione di quelle che il governo indiano definisce per Costituzione come *Scheduled Tribes*, ovvero le comunità indigene, sono alcune delle maggiori criticità dell'India contemporanea. In sintesi non si è ancora riusciti a trovare una formula che preveda lo sviluppo e la tutela di queste comunità – che costituiscono una sezione non indifferente della popolazione indiana, che pur rappresenta la componente spesso più arretrata e discriminata – nel rispetto dei diritti umani e nella valorizzazione delle rispettive culture. Nell'India contemporanea, nell'India del boom economico, accade che molte delle zone “tribali” fino a poco tempo fa marginalizzate per le problematiche sociali, logistico-infrastrutturali di cui sopra, siano oggi rivalutate per la loro importanza strategica, o per la riconsiderazione (e talvolta la scoperta) delle risorse naturali presenti sul territorio. Nella frontiera del Nord-Est, una delle aree a maggior densità di popolazione indigena facente parte delle *Scheduled Tribes*, sono presenti un po' tutti questi aspetti. Tuttavia notiamo che la prolungata assenza delle istituzioni, o almeno la percezione della lontananza da Delhi e dal resto dell'India, ha fatto sì che l'identità etnica e culturale delle minoranze indigene sia stata strumentalizzata oggi per alimentare le spinte separatiste.

Quest'ultimo tema, come dicevamo, è estremamente complesso, forse troppo per essere trattato anch'esso in questa sede, tant'è che ci pare il caso di segnalare semmai in nota una nostra disamina pubblicata altrove⁴. Per il presente contesto preferiamo concentrare la nostra attenzione sui rapporti bilaterali India-Cina, tenendo comunque ben presente che la fragilità intrinseca dello scenario interno su cui ricadono le rivendicazioni cinesi è un elemento di grande importanza anche per l'equilibrio internazionale. Dichiarazioni belliciste, talvolta seguite da tardive smentite, casuali sconfinamenti apparentemente accidentali, movimenti di truppe lungo la frontiera e qualche scaramuccia mai dichiarata fra le parti, hanno però contribuito ad alzare la tensione lungo la dorsale del-

l'Arunachal Pradesh. Alcuni analisti hanno già cominciato a prefigurare scenari di guerra abbastanza dubbi, la riapertura del conflitto del 1962, a nostro avviso molto improbabile. Tuttavia la questione è indubbiamente seria e delicata tanto da poter mettere a repentaglio il fragile equilibrio regionale e innescare uno scenario comunque controverso nel quadrante Sud-asiatico.

Secondo una prospettiva storica, le origini della cosiddetta disputa cartografica fra Cina e India hanno radici antiche che affondano nel periodo coloniale. Nel 1913-14 fu tracciata la celebre *McMahon Line*, che invece di ricalcare quelli che avrebbero potuto considerarsi i confini antichi dell'India, semplicemente sostituiva con una nuova frontiera i limiti territoriali definiti dalla precedente *Outer Line*⁵. Ciò che oggi ci pare interessante da notare è che l'estensione del controllo effettivo e dell'autorità coloniale in un'area inclusa in quella che si considerò essere la naturale dorsale himalayana – un territorio effettivamente selvaggio e poco esplorato al tempo – si concentrò in un periodo chiave della storia moderna del subcontinente indiano. Si considerò evidentemente che l'intero territorio avesse una notevole importanza in possibili futuri scenari d'emergenza strategica. Gli accordi di Shimla del 1913-14⁶, all'alba della Prima Guerra Mondiale, servirono a espandere le aree controllate dagli Inglesi creando delle zone cuscinetto attorno all'India e soprattutto a tenere la Cina distante dalle ricche pianure assamesi. Paradossalmente ci fu un periodo successivo di effettiva latenza amministrativa e politica, seguita però da un crescente interesse durante il preludio della Seconda Guerra Mondiale. Allora il consolidamento dei confini divenne estremamente rilevante, nella consapevolezza che la destabilizzazione della zona avrebbe potuto innescare una reazione a catena, un pericoloso preludio a una potenziale crisi totale dell'autorità coloniale britannica sull'India: esattamente quanto la direttiva d'invasione giapponese via Birmania e la creazione dell'*Indian National Army* di Subhas Chandra Bose⁷ cercavano di ottenere.

In epoca contemporanea possiamo documentare come l'attenzione alle politiche di *border security* e la pressione internazionale si accentuino in momenti cruciali per il Paese, attraverso processi che sono influenzati e modellati da sviluppi e tensioni di portata globale. Le politiche degli anni '50 in India, la cosiddetta epoca nehruviana, emergono, infatti, dalla matrice del processo di *nation building*: qui la linea dei *pañcaśīla*, ovvero i cinque principi di Nehru⁸ si scontrò duramente con l'evidenza che la Cina non avesse mai riconosciuto la validità della *McMahon Line*. Da qui la conseguenza dell'apertura inaspettata del conflitto Sino-Indiano del 1962.

Durante il precedente processo di stabilizzazione territoriale immediatamente successivo alla fine del *Raj* britannico, alcuni principati

furono annessi al nascente Stato indiano con esiti perlopiù felici; decisioni analoghe furono prese anche in merito ai piccoli domini coloniali che altre potenze europee ancora mantenevano in India. Per esempio, per i territori francesi che gravitavano attorno a Pondicherry si decise, con un'intesa nel 1954, che tornassero immediatamente all'India. Il mancato accordo con il Portogallo sulla restituzione di Goa, Daman e Diu, motivò addirittura una brillante operazione militare, sulla cui legittimità ancora ci si interroga, che portò all'annessione con un rapido colpo di mano di quello che rimaneva dello *Estado da India Portuguesa*⁹. Sull'onda di tali recenti fortune militari, forte dei successi nella compattazione dell'unità nazionale – elaborati soprattutto in chiave di legittima rivalse anticoloniale – e infine sicuro della politica dei *pañcaśīla* che ribadivano il sostanziale non-allineamento dell'India, Nehru si mosse con decisione in direzione della *McMahon Line*, ignaro della durissima risposta che la Cina sarebbe stata pronta a dare¹⁰.

In retrospettiva osserveremo che fin dal periodo seguente il trattato di Shimla, la Cina – già di per sé non firmataria dell'accordo – nemmeno considerasse legittima la partecipazione del governo tibetano senza la mediazione cinese, rigettando notoriamente le richieste del Tibet di un governo autonomo. D'altro canto la parte tibetana aveva supinamente accettato ogni sezione della *McMahon Line*, con una certa ambiguità sull'area di Tawang, snodo commerciale oltre che importante via di comunicazione attraverso quello che i Tibetani (ancor prima dei Cinesi) chiamavano Tibet Meridionale. L'area, che è una di quelle contese e che fu teatro del seguente conflitto, compresa nella *line*, fu posta sotto la giurisdizione anglo-indiana ed è attualmente in territorio indiano. Nel periodo della Seconda Guerra Mondiale, a causa della crescente minaccia dell'espansione giapponese e cinese, le truppe britanniche assicurarono la città come parte della linea di difesa sul confine orientale dell'India. Questo sebbene, fino allora, i funzionari tibetani fossero stati autorizzati ad amministrare Tawang con autorità completa.

Dopo l'indipendenza, come dicevamo, l'India intraprese un cammino di riscossa verso la liberazione-annessione di tutti i territori che erano caduti sotto il dominio coloniale; una politica antimperialista che si immaginava svilupparsi con l'avvallo dell'Unione Sovietica e nel rispetto condiviso della legittimità territoriale con i fratelli, *bhai-bhai*¹¹, cinesi. Sul versante cinese, il passaggio di consegne e poteri dal *Raj* britannico al nuovo governo indiano, sembrò viceversa il perpetuarsi di una, non più così nuova, politica neo-imperialista. Al di là del fatto che negli anni '50 le truppe indiane pattugliassero minacciosamente i confini, mentre i cartografi cinesi si allargassero probabilmente ben oltre i limiti territoriali, la Cina di Mao poneva un nuovo e rivoluzionario ideale che si aspettava divenisse catalizzante per i popoli limitrofi. La causa quindi del conflitto



AKSAI CHIN / McMAHON LINE / SIKKIM

del 1962 non è da imputarsi esclusivamente alla mancata ratifica dell'accordo di Shimla o a una diversa percezione della frontiera, quanto a un evidente scontro di mentalità e a un immaginario profondamente diverso sul proprio ruolo e legittimità nel nuovo scenario mondiale.

Allo stesso modo oggi, all'alba del terzo millennio, proprio mentre le potenze asiatiche sembrano contendersi fra loro la supremazia e la guida dei mercati globali, ecco che la questione riemerge con rinnovato vigore.

Per essere esatti, possiamo aggiungere che una temporanea recrudescenza del conflitto ebbe luogo nel 1987 con il cosiddetto incidente della Sumdorong Chu Valley: fu solo una scaramuccia fra Cina e India che però anticipò di poco, probabilmente non per una coincidenza, un periodo di transizione per la politica indiana e un importante cambiamento nell'ordine globale (la caduta del Muro di Berlino e le sue conseguenze)¹².

Il conflitto del 1962, tuttavia creò un precedente importante. Mentre l'India rivendicava l'Aksai Chin sul versante himalayano occidentale di Jammu e Kashmir¹³, la soverchiante e inaspettata avanzata dell'Esercito Popolare di Liberazione lungo l'antica via orientale di pellegrinaggio a Lhasa, in Arunachal Pradesh – e la sua strategica ritirata¹⁴ – ha fornito il pretesto per la rivendicazione cinese non solo dell'area contesa di Tawang, ma dell'intera regione.

Ma distogliendo per un attimo lo sguardo dal mero bisticcio sui confini e dalle questioni più prettamente militari, è possibile accorgersi come in fondo le due potenze asiatiche non abbiano attualmente conflitti d'interesse sostanzialmente insolubili. È alquanto probabile del resto, come affermò Subramanian Swami, che la tensione fra i due Paesi sia dettata dalla posizione del governo indiano sulla questione del Tibet, chiaramente percepita come ambigua. Non a caso, infatti, i Cinesi ancora definiscono l'Arunachal Pradesh con il nome di Tibet Meridionale¹⁵.

In chiusura di queste brevi considerazioni preliminari di tipo storico, si noterà come ovunque nel mondo le politiche post coloniali hanno creato *ad hoc* nuovi confini, spesso sommariamente senza tenere conto del tessuto socio-politico preesistente, per interesse individuale o nel tentativo di accelerare una frettolosa *exit-strategy*. Si sono dunque formati focolai di conflitto a oggi irrisolti. Questo è evidente in Africa, in Medio Oriente e nel subcontinente indiano, dove per decenni si sono combattute guerre a diversi livelli d'intensità, ma che comunque oggi sono considerati punti caldi nel pianeta. L'esempio più eclatante per l'India è senza dubbio il caso del Kashmir, una ferita aperta dai tempi della *Partition*. In relazione alla questione occidentale, è interessante notare che dopo l'11 settembre e l'adesione formale dei governi di India e Pakistan alla lotta contro il terrorismo internazionale, vi era in un certo senso l'aspettativa che gli

Stati Uniti mediassero sulla questione del Kashmir. A quel tempo i *leader* delle due nazioni, Atal Bihari Vajpayee e Pervez Musharraf chiesero l'intervento dell'amministrazione Bush¹⁶; così come fino ad oggi la parte pakistana continua a fare pressioni sull'amministrazione di Obama al medesimo proposito. Questa mediazione, anche a un livello diplomatico è stata sempre negata in quanto la questione del Kashmir è considerata materia esclusiva di un accordo bilaterale India-Pakistan. Questa scelta ci sembra paradossale in quanto appare come un rifiuto formale a partecipare a un processo di pace proprio da parte di una Nazione – gli USA – che ancor oggi intende ergersi a potenza guida per l'Occidente e a modello globale di democrazia. Tuttavia sotto una prospettiva strettamente tecnica, la cosiddetta *Line of Control* (LoC) sarebbe da considerarsi *de facto* un patto di natura bilaterale siglato attraverso l'accordo di Shimla del 1972 su un precedente consenso di non belligeranza fra le due nazioni (per cui il confine ricalca la linea del “cessate il fuoco”)¹⁷. D'altro canto, la *Line of Actual Control* (LAC), sul confine attuale fra Cina e India, è sostanzialmente differente: per quanto coincida a oriente col profilo della vecchia *McMahon Line*, questo avrebbe dovuto essere un patto tripartito che non fu mai accettato *in toto* dalla Cina¹⁸. L'intrinseca fragilità della frontiera sembra enfatizzata dal termine *Actual*, spezzata del resto da numerosi “accidentali” attraversamenti di truppe negli anni recenti. Dopo numerosi accordi finalizzati alla riduzione della tensione sul confine, l'ultimo *Agreement* del 2005 si è basato su un preliminare scambio di mappe fra Cina e India teso primariamente a definire la rispettiva percezione della LAC. Nonostante la positiva dichiarazione d'intenti per il futuro delle relazioni bilaterali Cina-India¹⁹, il flusso ciclico delle rivendicazioni cinesi sul Nord-Est indiano ritorna come un *refrain* seguendo le dinamiche di ordine globale o non appena l'attenzione internazionale si sposta sulla questione tibetana.

Secondo il contemporaneo profilo economico internazionale, pur di fronte all'ultimo difficile periodo di crisi globale, i mercati asiatici si sono dimostrati i più solidi, forti sicuramente delle riserve – quasi una sorta di “cuscinetto” in grado d'ammortizzare potenziali cadute – createsi nelle recenti decadi di boom economico. Anche in comparti produttivi dove s'è registrata una battuta d'arresto, come i settori orientati all'*export* con l'Occidente che hanno subito un calo della domanda, ebbene tale momentaneo rallentamento è stato attenuato da fattori macroeconomici complessivi in costante crescita. In questo contesto Cina e India hanno confermato il loro ruolo guida tanto che l'espressione “Secolo d'Asia” è diventata ormai un cliché.

Tuttavia questo scenario continua a creare una certa confusione in Occidente, dove il “Secolo d'Asia” è percepito come allarmante in quanto intrinsecamente allude al contemporaneo crepuscolo del Secolo ameri-

cano, o quantomeno occidentale. La minaccia di perdere una supremazia accuratamente coltivata, anche solo secondo una prospettiva economica ha generato un senso d'insicurezza nell'Occidente che è talvolta stata colmata con poco plausibili scenari. In un recente passato la categorizzazione "Asia" suggeriva l'idea erronea di una piattaforma comune a tutte le maggiori potenze asiatiche che condividessero delle linee guida strategiche o almeno politiche ed economiche. L'espedito cercava evidentemente di prefigurare una sorta di "alterità", in un certo modo confermava la presenza – se non di un "nemico" *strictu sensu* – almeno di un rivale nel terzo millennio. Nel nostro Paese per esempio, per un certo periodo, ebbe fortuna l'infelice espressione di "Cindia" (un'unione fra Cina e India), basata sull'idea che le due potenze asiatiche vivessero in una sorta di *continuum* culturale, condividendo la pianificazione di obiettivi futuri. Tuttavia non c'è nulla di più distante dalla realtà. Se è impossibile includere i due Paesi in una macro-categoria etnica, culturale, politica, di sviluppo strategico o economico, fatta eccezione solo per le usuali direttive che hanno accomunato le economie emergenti (BRICS) – che comunque hanno avuto applicazione secondo modalità e tempi differenti – queste considerazioni possono essere estese all'intero contesto pan-asiatico²⁰. Un chiaro esempio è rappresentato dalle linee guida per l'approvvigionamento energetico nel futuro d'Asia: da un lato osserviamo la negoziazione bilaterale fra India e USA tesa alla sottoscrizione dell'accordo sull'energia nucleare²¹, dall'altro l'atteggiamento distaccato della Cina e la recente memoria dell'epocale fallimento della missione di Obama a Pechino, verso la fine del 2009, che aveva come obiettivo la regolamentazione delle emissioni dei gas serra²².

Al contrario, l'idea completamente opposta di un Oriente antagonista, ma diviso, impegnato a consumarsi in conflitti intestini, può aver rassicurato in modo effimero coloro che sono usi a evocare apocalittici scenari di guerra. Se è vero che la crescita economica senza precedenti di Cina e India ha sostanzialmente innalzato lo status di queste nazioni nella *world economy*, è ugualmente vero che questa crescita è stata accompagnata da un'esponenziale espansione dello scambio bilaterale fra i due grandi Paesi in via di sviluppo²³. Nel 2011/2012, lo scambio bilaterale fra Cina e India ha raggiunto un volume approssimativo di 75,59 miliardi di dollari, un aumento del 28,21% confrontato al 2010/2011²⁴. Le ultime stime per il 2013 segnalano invece una flessione di alcuni punti percentuali indicante un valore di circa 65,47 miliardi di dollari, un volume d'affari sicuramente notevole la cui considerevole diminuzione è forse da imputarsi a dinamiche di tipo globale, anche se c'è chi imputa il caso proprio alle questioni territoriali irrisolte²⁵. Per il 2014, per quanto alcune stime sui dati macroeconomici siano ancora in fase di perfezionamento, si è assistito al prolungamento, per alcuni temporaneo, di questo deficit che



pare sintomatico del recente rallentamento economico dell'India²⁶. Ma le riforme economiche continuano a supportare questa crescita, e va considerata in ogni caso la recente svolta politica delle elezioni del 2014 che ha visto l'ampia vittoria dal *Bharatiya Janata Party* (BJP). Il suo *leader*, infatti, Narendra Modi, proprio su tali riforme ha costruito il motore della sua campagna elettorale che – così come un decennio fa e oltre, ai tempi di Advani e Vajpayee – è riuscita a catalizzare un largo consenso. Un futuro aumento proporzionale dello scambio fra i due Paesi è comunque ipotizzabile alla luce della recente istituzione di organismi di coordinamento regionale finalizzati a una più produttiva integrazione del commercio e degli investimenti come la *Kunming Initiative*, sviluppatasi poi attraverso il BCIM (Bangladesh, Cina, India, Myanmar) *Forum for Regional Cooperation*.

Altri parametri, inoltre, potrebbero implementare questo *trend* attraverso l'adozione di una politica economica indirizzata all'impiego e allo scambio del vantaggio comparativo di ciascuna Nazione, seguendo dinamiche di *overlapping* e completamento reciproco – già implementate come processi di formazione – fra i settori più forti, quali ad esempio il settore industriale in Cina e il settore terziario (servizi e *Information Technology*) in India²⁷.

Studi recenti di economia dimostrano come le due nazioni, pur ricalcando un modello di apertura dei mercati e internazionalizzazione che fu tutto sommato analogo per le economie emergenti (BRICS), abbiano però seguito linee di sviluppo diverse che hanno portato a percentuali di crescita differenti sull'arco temporale²⁸. Fatta eccezione per le direttive di approvvigionamento energetico, che saranno una delle priorità del terzo millennio, i comparti produttivi in cui ci sia una sovrapposizione tale da creare una forte rivalità sono effettivamente pochi.

È difficile dunque in questo scenario supporre che le due nazioni siano pronte a mettere a rischio ciò che in tanto tempo è stato costruito. La futura sfida per la Cina sarà il far fronte all'enorme pressione sociale causata dalla disoccupazione o sotto-occupazione, la cui soluzione sembra oggi legata al mantenimento di un tasso di crescita relativamente alto. Anche l'India mira ad accelerare il ritmo lento, in quest'ultimo anno forse ancora più fiacco, della sua crescita economica, aumentando per esempio le sue infrastrutture. In ogni caso le sfide del futuro non saranno auspicabilmente risolte sul filo di un conflitto armato²⁹. All'alba del terzo millennio, nessuna Nazione è pronta a mettere la sua ricchezza a rischio avventurandosi in un conflitto militare per mere ragioni di materia cartografica, a meno che la posta in gioco non sia più alta.

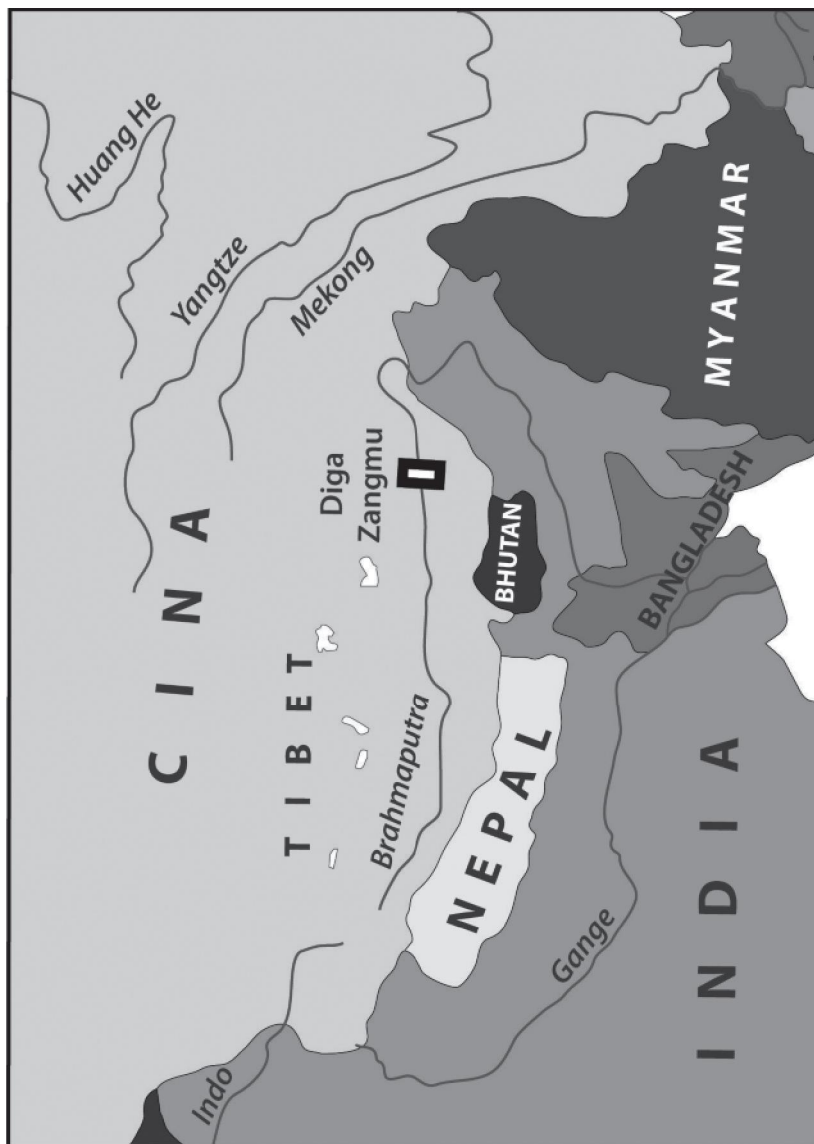
Illuminante in questo senso un episodio che risale ancora al 29 ottobre 2008 quando l'allora Ministro degli Esteri inglese, David Miliband, dichiarò che dopo circa un secolo di supporto alla causa dell'autonomia

tibetana da parte del Regno Unito, il governo britannico aveva deciso di riconoscere il Tibet come parte della Repubblica Popolare Cinese e addirittura egli si scusava che questo non fosse capitato prima³⁰. Mentre la notizia rimbalzava nelle prime pagine delle più importanti testate giornalistiche mondiali, creando un certo sconcerto per il drammatico voltafaccia della politica britannica, da parte indiana la cosa fu percepita come un atteggiamento di eccessiva leggerezza e come un senso di responsabilità evidentemente scarso in materia di relazioni internazionali e di successione storica proprio da parte di chi, fino a un passato recente, incarnava l'ideale della potenza coloniale. Con una sorta di colpo di spugna, gli accordi di Shimla furono etichettati come un qualcosa di anacronistico, così come lo era la *McMahon Line*, senza tuttavia considerare tutte le conseguenze che la cosa avrebbe comportato nell'ancora irrisolta questione della frontiera Nord-orientale fra India e Cina. Bisognerebbe tuttavia ricordare che fu proprio in nome dei principi di Shimla che la guerra del 1962 e il pericoloso incidente del 1987 ebbero luogo. Pochi del resto notarono che le dichiarazioni di Miliband furono precedute nello stesso mese del 2008 dalla richiesta formale da parte di Gordon Brown, il Primo Ministro inglese, alla Cina affinché aumentasse i suoi contributi al Fondo Monetario Internazionale, in cambio dei quali proprio la Cina avrebbe visto un aumento di voti a suo favore presso le Nazioni Unite³¹.

Quando incontrammo personalmente Sua Santità il XIV Dalai Lama a Dharamsala, nel periodo immediatamente successivo gli attacchi dell'11 settembre, egli notava con rammarico che l'attenzione internazionale si sarebbe concentrata sulle "nuove" emergenze, spostando la causa tibetana in secondo piano. L'*escalation* militare USA-Occidentale in Afghanistan e in Medio Oriente, la ricerca di nuovi alleati nella guerra al terrorismo internazionale e la politica di non interferenza della Cina in questi processi avrebbe definitivamente relegato la questione del Tibet nell'oblio mondiale. Il fatto che tale preciso caso avesse una connessione diretta con l'area contesa del confine nordorientale indiano divenne chiara quando le nuove rivendicazioni territoriali da parte cinese giunsero poco dopo.

Anche poco prima dell'episodio della Sumdorong Chu Valley nel 1986, il vice Ministro degli Esteri cinese Liu Shuqing aveva dichiarato che circa 90.000 chilometri quadrati di territorio cinese fossero sotto l'occupazione indiana. Nel novembre 2006 l'Ambasciatore cinese in India, Sun Yuxi, sostenne le rivendicazioni territoriali della Cina su tutto l'intero Stato dell'Arunachal Pradesh, a dispetto degli accordi siglati giusto un anno prima fra le due nazioni³².

Ancora un altro punto, secondo la nostra opinione, ci pare di grande importanza, ovvero il fatto che la visita ufficiale del Dalai Lama al distretto



LA DIGA ZANGMU

GEOPOLITICA - RIVISTA SEMESTRALE DELL'ISAG

Vol.IV, N°2  Lug.-Dic., 2015

di Tawang, che ebbe luogo proprio sul confine nel 2009, fu senza dubbio causa di grande nervosismo da parte cinese. Quest'area del resto è di grande importanza strategica e si estende oltre la linea difensiva indiana del Se La Pass. Durante il conflitto del 1962 la zona cadde in breve tempo in mano cinese, ma poco dopo tornò sotto l'amministrazione indiana a seguito del ritiro delle truppe dell'Esercito Popolare: questo pertanto può essere considerato il primo dei territori contesi. Del resto l'importante monastero di Tawang, storicamente e culturalmente parte integrante della geografia sacra del Tibet, fu fondato nel 1681 sotto le direttive del V Dalai Lama e una vallata limitrofa è annoverata come il luogo di nascita del VI Dalai Lama³³. La strada che collega Tawang alla fortezza tibetana di Dirang, nel distretto di West Kameng costituiva l'ultimo avamposto della via orientale di pellegrinaggio buddhista a Lhasa. La strozzatura di difficile accesso sul contrapposto fronte occidentale dell'Aksai Chin aggiunge un valore strategico a questo territorio che va ben oltre la sua intrinseca eredità storica e culturale. Le frequenti "accidentali" incursioni attraverso il confine sono senza dubbio da intendersi come un tentativo di riaffermare tali rivendicazioni territoriali.

In ogni caso la portata degli interessi della Cina sull'intero Stato è plausibilmente dettata da una serie di fattori geopolitici: l'Arunachal Pradesh rappresenta un passaggio strategico che mette in comunicazione la vallata del Brahmaputra con Lhasa e la provincia cinese dello Yunnan, pertanto concederebbe alla Cina il controllo sull'intera regione. Oltre alle sue potenzialità implementabili in campo turistico o ancora agricolo, lo Stato è ricco di depositi minerali e possiede vasti tratti di foreste. Infine il controllo di quest'area consentirebbe alla Cina di guadagnare continuità territoriale nel versante orientale del Bhutan e allo stesso tempo di acquistare ulteriori vie d'accesso ai mercati del Sud-Est Asiatico.

La questione delle risorse idroelettriche pare particolarmente rilevante poiché può diventare paradigmatica dell'intero scenario del Nord-Est. Entrambi i Paesi di Cina e India dipendono fortemente dai corsi d'acqua che scendono dalla regione tibetana come risorsa prima di acqua da bere, per l'agricoltura, per la produzione energetica e per i diversi bisogni attuali e futuri di impianti di produzioni industriali. Di conseguenza una delle più importanti sfide per il futuro dell'Arunachal Pradesh è la cosiddetta "riparian issue". Gran parte dei fiumi della regione ha un potenziale enorme che attende di essere sfruttato, anche solo per la produzione di energia idroelettrica per cui si stima una capacità di circa 50.000 megawatt di elettricità³⁴. L'Arunachal Pradesh ha dunque siglato una serie di *memorandum of understanding* (MoU) con compagnie e gruppi privati, degli accordi cioè per la costruzione di grandi opere, fra cui si annovera la costruzione di più d'un centinaio di dighe nello Stato. Tali

progetti hanno talvolta causato ansietà nella popolazione locale, preoccupata – giustamente fra l'altro – per l'uso indiscriminato del territorio, per il rischio di instabilità sismica e di inondazioni durante la stagione delle piogge. Infatti, gli incidenti negli impianti cinesi d'oltre confine sono stati frequenti, le ripercussioni dei quali si sono subite anche nei villaggi del versante indiano. Abbiamo effettivamente raccolto molte interviste in merito parlando con la gente dei villaggi e testimonianze circa disastrosi straripamenti che sarebbero avvenuti in epoca recente nella zona centro-occidentale dello Stato. Inoltre, quasi la totalità dei fiumi della regione ha origine in territorio cinese e scorrono attraverso esso prima di raggiungere l'India: da ciò risulta una certa chiara dipendenza del subcontinente che è posto per così dire “a valle” rispetto alla Cina che si trova più “a monte”. Questo scenario e la consecutiva pianificazione idrica in Arunachal Pradesh sembrano riproporre in scala minore la nota e controversa questione della deviazione dello Yangtze-Brahmaputra³⁵. La deviazione del corso del fiume – un progetto concreto che è stato ventilato da tempo dagli ingegneri cinesi – per compensare con la sua portata d'acqua la siccità che affligge alcune remote aree della Cina, implica l'ovvio e conseguente rischio di disastro ambientale nell'India del Nord-Est. Questo accade in quanto le leggi internazionali permettono a ogni Paese di sfruttare le acque sorgive o che scorrono nel proprio territorio, ma nel caso di fiumi il cui corso attraversi i confini di più Stati, la cosiddetta *Customary International Law* è più ambigua in materia. Si prevede, infatti, che gli interessi degli Stati ripari debbano essere garantiti assicurando al contempo un'equa distribuzione delle acque secondo una percentuale ragionevole, lasciando del resto una vaga definizione di cosa esattamente possa essere considerata tale³⁶.

La questione riparia – dal momento in cui l'acqua è la risorsa naturale più importante, ma è anche un diritto fondamentale – sta progressivamente diventando un'arma geopolitica e uno strumento di pressione da parte cinese in uno stadio cruciale del cosiddetto scenario delle *Seven Sisters*. Viceversa la pianificazione indiana circa la costruzione di dighe sui fiumi dell'Arunachal Pradesh e, nella misura del possibile, nei territori limitrofi, sembra essere innanzitutto la chiave per contrastare le rivendicazioni cinesi. È interessante notare che mentre l'Occidente è sembrato chinarsi di fronte alla potenza cinese all'alba della crisi economica globale, nel giugno 2009, per la prima volta in un forum multilaterale, la Cina ha provato a bloccare la richiesta di un prestito di 2,9 miliardi di dollari all'*Asian Development Bank* (ADB) da parte dell'India. Questi includevano in particolare un investimento di 60 milioni di dollari per il controllo delle inondazioni, il rafforzamento delle strutture riparie per la prevenzione degli straripamenti, l'approvvigionamento idrico, progetti d'impiantistica varia, come fognature, acquedotti e strutture igienico-sanitarie in Arunachal Pradesh. Secondo le fonti ADB il governo della Cina

avrebbe provato disappunto nel constatare che l'India fosse impegnata a raccogliere finanziamenti da investire in progetti per quello che fu definito letteralmente come “*disputed territory*”. L'ADB ha tuttavia approvato il credito sulla base del fatto che non vi sono precedenti storici, né motivi, per un rifiuto da parte dell'ADB circa prestiti all'India³⁷.

È abbastanza chiaro dunque che se fino a ieri le politiche postcoloniali imponevano una ridefinizione dello scacchiere Sud-asiatico con conseguente consolidamento dei confini, oggi le relazioni internazionali si basano su una rete più complessa di rapporti proteiformi, flessibili, fra realtà socio-politiche regionali locali, e istituzioni di tipo internazionale. Secondo un approccio geopolitico appare palese che la posta in gioco più alta per i due giganti asiatici sia il controllo diretto (o remoto) della centrale area himalayana, con tutte le sue preziose caratteristiche: dalla posizione strategica preminente della catena montuosa in tutta l'Asia Meridionale, alle numerosissime risorse naturali presenti, non ultima l'acqua – bene primario e risorsa energetica di primaria importanza per il futuro del pianeta. In questa corsa all'ampliamento della propria influenza l'India sembra aver adottato un'andatura più fiacca: pur senza cedere di un passo in nessuno dei fronti himalayani, la politica indiana appare orientata verso un cauto temporeggiamento. Viceversa la Cina, nel periodo più recente ha dimostrato una certa intraprendenza nelle relazioni internazionali con le nazioni limitrofe al chiaro scopo di isolare l'India.

All'inizio dell'autunno la temperatura si fa già rigida sul confine. Le nuvole di passaggio che attraversano il Se La Pass coprono come un brumoso velo i vecchi bunker del '62 che ancora si ergono a memoriale di coloro che caddero in quel conflitto. Soldati *sardar* dal lontano Punjab, con i turbanti verde oliva, accanto ai fucilieri assamesi e a militari provenienti da chissà quale altro angolo del subcontinente, scendono in libera uscita ai minuscoli villaggi che punteggiano la vallata. Si beve il tè o qualche altro liquore locale, scrutando le vette antistanti in attesa delle prime avvisaglie di quella neve e quel ghiaccio che ben presto renderanno impraticabili tutti gli accessi d'alta montagna. Il crepitio delle armi automatiche e il rimbombo dei mezzi in movimento che riecheggia dai campi d'addestramento delle vallate sottostanti sembrano risvegliare i fantasmi mai sopiti di quell'ultimo conflitto che ancora brucia nella memoria dell'India, e lo spettro ben peggiore di una guerra imminente che tutti si augurano non arrivi mai.

NOTE

- 1 Il nome indica i sette Stati che compongono l'intera regione che un tempo era nota con la sigla NEFA (*North Eastern Frontier Agency*) che confina con Tibet e

Cina a Nord e Nord-Est, Myanmar a Sud-Est e Bangladesh a Ovest. Tale dicitura sembra evidenziare il senso d'isolamento, forse ancora più di distacco in cui evidentemente le *sette sorelle* si sentono accomunate nei confronti del subcontinente indiano. Gli stati sono: Assam, Arunachal Pradesh, Nagaland, Meghalaya, Mizoram, Tripura e Manipur. Recentemente – sulla constatazione che il territorio limitrofo del Sikkim presenta tutto sommato caratteristiche analoghe, dalla morfologia del territorio alle problematiche sociali e politiche – è entrata in uso l'espressione di *Eight Sisters*.

- 2 Indipendentemente dal fatto che l'indipendenza del Bangladesh sia raggiunta in seguito al conflitto del 1971, già dopo il secondo conflitto mondiale, la *Partition* India-Pakistan isolò definitivamente sul versante orientale i territori del Nord-Est. Segnaliamo l'interessante raccolta: DAVID PAGE, ANITA I. SING, PEN-DEREL MOON, G.D. KHOSLA, *The Partition Omnibus*, Oxford India Paperbacks, New Delhi, 2007.
- 3 Fonti ufficiali del governo indiano calcolano più di 5.600 morti dal 2005 a oggi, a seguito di attacchi terroristici, operazioni di polizia e scontri a fuoco. C'è però motivo di credere che dall'indipendenza il numero sia ben più elevato. Si veda *Fatalities in Terrorist Violence in India's Northeast 2005-2012*, "South Asia Terrorism Portal", (<http://goo.gl/t1BJi5> [data consultazione agosto 2014]).
- 4 STEFANO BEGGIORA, *Seven Sisters: identità etnica, tribù e nazionalismo all'ombra del conteso confine Cina-India*, "Ethnorema, Lingue, popoli e culture"; n. 6 (2010), pp. 33-51; S. BEGGIORA, *Tribal culture in Contemporary India: Continuity and Change. A case study on Apatanis of Arunachal Pradesh*, "Journal of Asian Civilization", vol. 36, 1 (July 2013), pp. 149-74.
- 5 ALASTAIR LAMB A., *The McMahon Line, A Study in the Relations between India China and Tibet, 1904 to 1914*, Routledge & Kegan Paul, London, 1966, (vol. II) p. 537.
- 6 Il *Simla Accord* fu un tentativo di patto tripartito fra Cina, Regno Unito e Tibet sulla definizione dei confini Cina-Tibet e Tibet-India britannica, che però non fu *in toto* accettato dalla parte cinese. Si veda MELVYN C. GOLDSTEIN, *A History of Modern Tibet, 1913-1951: The Demise of Lamaist State*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles/London, 1991, p. 76.
- 7 *Netaji*, ovvero guida, S.C. Bose (1897-1945) fu un intellettuale e nazionalista indiano. A causa della cesura coloniale britannica è forse meno noto in Occidente rispetto ad altre figure di spicco della lotta per l'indipendenza indiana, probabilmente a causa del fatto che, nel tentativo di spezzare il giogo dell'occupazione inglese, giunse ad allearsi con le forze dell'Asse. Pur facendo abiura dell'ideologia nazista e delle leggi razziali, egli riuscì ad ottenere aiuti militari: dopo un periodo di permanenza in Germania e la fondazione del Governo Provvisorio dell'*Azad Hind* (India Libera) riuscì a comporre l'INA col supporto giapponese, che fu impiegato sul fronte orientale. Nella vasta bibliografia a disposizione suggeriamo: SISIR K. BOSE, SUGATA BOSE, *The Essential Writings of Netaji Subhas Chandra Bose*, Oxford University Press, New Delhi, 2004; JAN KUHLMANN, *Netaji in Europe*, Rainlight Rupa Publications, New Delhi, 2012.
- 8 Di ispirazione classica – si vedano ad esempio i cinque principi della condotta buddhista – il termine *pañcasīla* è stato spesso un termine abusato nel periodo

post indipendenza per indicare un percorso politico a cinque tappe, un quintuplice obiettivo, etc. Per i cinque principi per eccellenza della politica indiana si intende però l'accordo di coesistenza pacifica con la Cina (traslitterato anche come anche *Panchsheel Treaty*), sostenuto da Nehru e siglato nel 1954 che avrebbe dovuto fungere da volano per lo scambio bilaterale (in sintesi i principi sono: mutuo rispetto della sovranità e integrità territoriale, mutua non aggressione, mutua non inferenza negli affari interni, parità e cooperazione per il bene comune, coesistenza pacifica). SWARAN SINGH, *Three Agreements and Five Principles Between India and China*, in TAN CHUNG (ed.), *Across the Himalayan Gap*, Gyan Publishing House, New Delhi, 1998, pp. 505-17.

- 9 PHILIP BRAVO, *The Case of Goa: History, Rhetoric and Nationalism*, "Past Imperfect", vol. 7, 1998, pp. 125-54.
- 10 RAMACHANDRA GUHA, *India after Gandhi. The History of the World's Largest Democracy*, New Delhi, Pan Macmillan-Picador India, 2012 [I ed. London, Macmillan, 2007], pp. 330-37.
- 11 *Hindu chini bhai-bhai*, ovvero Indiani e Cinesi sono fratelli, era il noto slogan di Nehru per propagandare la politica bilaterale Cina-India dei *pañcaśīla*. Dopo la disfatta del 1962, si ritorse contro le politiche del Congresso e divenne una sorta di tormentone canzonatorio usato dagli avversari politici che lo storpiarono in *hindu chini bye bye!* In epoca contemporanea in ambito giornalistico il detto si è trasformato, sull'onda dello scambio economico in atto, con un più riappacificante, ma ancora potenzialmente ironico, *hindu chini buy buy*.
- 12 JAGANNATH PANDA, *China's Designs on Arunachal Pradesh*, "Institute for Defence Studies and Analyses (IDSA) Strategic Comments" (March 12th, 2008); CLAUDE ARPI, *The Sumdorong Chu Incident: a Strong Indian Stand*, "Indian Defence Review" (May 4th, 2013).
- 13 WAHEGURU P.S. SIDHU, JING-DONG YUAN, *China and India: Cooperation or Conflict?*, Lynne Rienner Publisher, London, 2003, pp. 17 e segg.
- 14 L'attacco cinese, per quanto vincente, si spinse forse troppo a fondo estendendosi oltre l'effettiva portata delle linee di comunicazione e rifornimento. Non essendo in grado di mantenerle i Cinesi dichiararono un cessate il fuoco unilaterale il 19 novembre 1962. Pur senza dichiarare formalmente la ritirata, l'Esercito Popolare ripiegò oltre i confini pre-bellici a Nord della *McMahon Line* nel settore orientale, ma mantenendo una fetta di territorio ritagliata fino alla "*Line of Actual Control*" (LAC) nel distretto di Ladakh. Questo evento, percepito come ambiguo, è una delle cause dell'attuale disputa.
- 15 Essendo la via orientale d'accesso a Lhasa, tutta la zona è stata caratterizzata dalla presenza storica dei Tibetani, anche solo in termini di commercio, o per la presenza di scuole o ancora luoghi di rilevanza religioso-temporale per il Buddhismo tibetano. Tanto da essere definita oggi *Southern Tibet*, si veda SUBRAMANIAM SWAMY, *Sino-India Relation through the Tibet Prism*, "Frontline", 17-18, (Sep. 2000), pp. 2-15.
- 16 Si tratta in realtà di un lungo periodo di complessa diplomazia dove l'intento degli Stati Uniti era chiaramente di ottenere appoggio logistico nella lotta al terrorismo sia dall'India, sia dal Pakistan. Ricordiamo gli incontri nel 2001 e nel 2002, dopo il vertice di *Camp David* nel 2000, il difficile tentativo di mettere a confronto i

- leader* dei Paesi asiatici e, infine, il summit di Agra nel 2004: BRUCE RIEDEL, *Avoiding Armageddon: America, India, and Pakistan to the Brink and Back*, Brookings Institution, Washington, 2013, p. 178.
- 17 Da non confondersi col precedente. Government of India – Ministry of External Affairs, (*Shimla Agreement*) *Agreement between the Government of India and the Government of the Islamic Republic of Pakistan on Bilateral Relations*, (July 4th, 1972), (<http://goo.gl/6bnd1s> [data consultazione agosto 2014]).
 - 18 KULBUSHAN WARIKOO, *Himalayan Frontiers of India. Historical, Geo-political and Strategic Perspectives*, Routledge, London, 2009.
 - 19 *Text of India-China Agreement* (2005), disponibile online presso l'archivio del quotidiano "The Hindu", (11 aprile 2005), (<http://goo.gl/T0dh18> [data consultazione ottobre 2012]).
 - 20 Sulla vacuità e imprecisione della categorizzazione "Asia" si veda S. BEGGIORA, *India e Nordest: il mercato del terzo Millennio*, Cafoscarina, Venezia, 2009, pp. 118-119.
 - 21 Ci riferiamo al celebre accordo 123 di fruizione di tecnologia nucleare fra USA e India pubblicato nell'agosto 2007 sulla base della precedente firma della *Public Law 109-401* (del 18 dicembre 2006) da parte di Bush, denominata *Hyde Act* dal nome del deputato repubblicano (Henry J. Hyde) che presentò l'*Act on US-India Peaceful Atomic Energy Cooperation*. L'evento è importante in quanto avrebbe portato l'India, che ancor oggi è fiera della sua storica posizione di non allineamento ormai solo nominale, a gravitare decisamente più vicino all'area NATO. Si veda S. BEGGIORA, *op.cit.*, 2009, pp. 72-73. Sulla storia precedente si veda MOHAMMED AYOUB, *Nuclear India and Indian-American Relations*, "Orbis", vol. 43, 1 (Winter 1999), pp. 59-74.
 - 22 Interessanti in quel periodo due numeri di "Limes, rivista italiana di geopolitica" che dedicarono ampio spazio al tema: *La Cina spacca l'Occidente*, "Limes", QS (settembre 2009); *C'era una volta Obama*, "Limes", 1 (febbraio 2010).
 - 23 YANRUI WU, ZHANGYA ZHOU, *Changing Bilateral Trade between China and India*, "Journal of Asian Economics", 17 (2006), pp. 509-518.
 - 24 GOVERNMENT OF INDIA, Ministry of Commerce & Industry, Dept. of Commerce, (*updated* 10/10/2012). Si veda anche WORLD TRADE ORGANIZATION, *International Trade Statistic 2011*, WTO, Geneva, 2011, pp.12-44.
 - 25 ANANT KRISHNAN, *India – China Trade: record \$31 bn deficit in 2013*, "The Hindu – Business", January 10th, 2014.
 - 26 PTI, *India's Trade Deficit with China Rose to \$ 37.8 Billion in 2014*, "The Economic Times", January 13th, 2015. Inoltre: *India's Foreign Trade: February 2015 Press Release*, F. No. 1(11)/2014-EPL, Ministry of Commerce & Industry, Department of Commerce (Economic Division), Government of India, New Delhi, 2015.
 - 27 ANSU SARAN, CHIQUAN GUO, *Competing in the Global Marketplace: The Case of India and China*, "Business Horizons", 48 (2005), pp. 135-142.
 - 28 È chiaro che la recente politica economica indiana dell'apertura dei mercati, dopo la crisi del 1990/1991, ricalchi in certa misura il modello che la Cina aveva già avviato da anni, con l'allestimento di modelli territoriali produttivi come le *Special Economic Zones* (SEZ) – e analoghe strutture – per attirare gli investimenti diretti

esteri (FDI). Le linee guida generali sono riscontrabili in modelli consimili in tutte le economie emergenti. Interessante tuttavia un confronto fra i due Paesi, sulla linea delle normative, tempistiche e grado generale di apertura dei mercati in quest'ultimo ventennio: segnaliamo PREM SHANKAR JHA, *Quando la tigre incontra il dragone*, Neri Pozza, Vicenza, 2010.

- 29 AMARDEEP ATHWAL, *China-India Relations – Contemporary Dynamics*, Routledge, London & New York, 2008, p. 5.
- 30 CHRISTOPHER BOOKER, *How David Miliband betrayed Tibet*, "The Telegraph", January 9th, 2010.
- 31 ROBERT BARNETT, *Did Britain Just Sell Tibet?*, "The New York Times", November 24th, 2008, p. A31.
- 32 Segnaliamo alcuni articoli apparsi in prima pagina su alcune delle maggiori testate giornalistiche indiane. Il "Times of India", dove riassume la vicenda, mettendo in luce interessanti aspetti: *Arunachal CM Denies Chinese IncurSION in State*, May 7th, 2007; SAIBAL DASGUPTA, *Pranab's Message to China: Arunachal is Ours*, November 9th, 2008; *China Lashes Out at India for Arunachal Remarks*, November 11th, 2008; I. BAGCHI, *LAC Intrusion Cause of Concern for India*, February 9th, 2008; *Arunachal Our Land of Rising Sun*, February 1st, 2008; *Despite Issues, Confrontation with China to be Avoided*, June 10th, 2008; *Chinese IncurSIONs Due to a Difference of Perception: Army Chief*, February 23rd, 2008. Inoltre: *Arunachal Boundary is Illegal, Angry China Tells India*, "Expressindia", November 11th, 2008; *Beijing Reloads Arunachal Gun*, "The Telegraph (India)", November 12th, 2008.
- 33 ASHOK BISWAL, *Mystic Monpas of Himalaya*, New Delhi, Indus Publishing Company, 2000, pp. 48-49.
- 34 49.126 MW, *cfr.* NAMRATA GOSWAMI, *China's Claim on Arunachal Pradesh: Local Perspectives*, "Institute for Defence Studies and Analyses (IDSA)", Issue Brief, July 7th, 2011, pp. 1-18.
- 35 SYED I. HASNAIN, *The Geopolitics of Himalayan-Tibetan Glacier Melt*, in ALI AHMED et al., *Towards a New Asian Order*, Shipra Publications/IDSA, New Delhi 2012, pp. 297-306
- 36 MEDHA BISHT, *Water Diplomacy and India's National Strategy*, in KRISHNAPPA VENKATSHAMY, PRINCY GEORGE, *Grand Strategy for India, 2020 and Beyond*, Pentagon Security International/IDSA, New Delhi, 2012, pp. 315-329. Inoltre: UTTAM K. SINHA, *Himalayan Hydrology and Hydropolitics*, in A. AHMED et al., *Ivi*, pp. 307-324.
- 37 NAMRATA GOSWAMI, *China's Claim on Arunachal Pradesh: Local Perspectives*, *cit.*, p. 3.